

Lorenzo Renzi
Una visita a Adrian Marino

Cluj, 12 ottobre 1997

Adrian Marino¹, il grande erudito, abita nei primi sobborghi di Cluj, ai piedi di una collina adorna dei più bei colori dell'autunno. Ma Marino non sembra apprezzare la sua situazione. – Domnul Renzi, questo è il mio terzo domicilio coatto, dopo il bāragan e i sei anni di carcere...

Il bāragan è la steppa danubiana, dove molti romeni- Marino, nato nel 1921 era già un uomo- sono stati deportati ai tempi di Stalin. Viveva in una capanna, come mi ricorda.² Gli anni di carcere, un privilegio a cui pochi intellettuali di razza sono sfuggiti. Non ho chiesto la causa della detenzione. Marino guarda in avanti. Il suo compito è portare la sua opera, dunque un pezzo della cultura romena, al livello europeo e americano. Cosa non sempre difficile, precisa, vista che l'ignoranza e l'approssimazione sono molto diffuse dappertutto. Ha dovuto lavorare duro per la traduzione americana del I volume della sua "Biografia dell'idea di letteratura", visto che il traduttore americano si era dimostrato incapace di seguire il filo d'Arianna delle sue fittissime referenze bibliografiche.

Ho cercato di capire dove avrebbe voluto vivere Marino, visto il suo rifiuto di Cluj. "Non è nemmeno la mia città, mi dice, io sono moldavo. Ci sono arrivato per caso, e sono rimasto qui." Io pensavo invece che gli piacesse quell'accenno- ma solo un accenno- di Mitteleuropa alle porte dei Balcani. Ma la risposta non viene. Gli interessa sottolineare che, estraneo oggi alla città in cui vive come ieri all'intero paese, e ignorato, lui è un "free lance" della cultura. Marino divora giornali e segue, con l'antenna parabolica che inalbera sul balcone di casa e di cui è orgogliosissimo, la televisione di mezzo mondo. Si compiace di adottare il tipo di espressioni alla moda di cui "free lance" è un esempio. E' l'unica persona a cui ho sentito dire in Romania "okey" (al telefono, parlando con il tassista che doveva venire a prendermi). Sembra non temere l'americanizzazione. Ci tiene a dire che non ha mai insegnato e non ha mai fatto parte di un istituto di ricerca (tornati al carcere, molti intellettuali di primo piano- come Noica, per esempio- venivano assegnati agli Istituti dell'Accademia, dove potevano studiare, scrivere e pubblicare le loro cose rimanendo relativamente isolati. Le autorità temevano di meno, evidentemente, il contagio delle cose scritte). – Così, afferma, ho l'orgoglio di non aver mai ricevuto un soldo dallo stato.

Uno strano destino gli sembra che i suoi libri siano diventati ora dei testi universitari. Non erano nati per quello. Quello che lo diverte è che sostituiscano, come letture obbligatorie, i manuali di marxismo-leninismo, il cui insegnamento è stato nel frattempo soppresso.

La casa di Marino non è una delle bellissime, anche se oggi più o meno malandate, ville che ai piedi della collina mi ricordano San Gerardo (Gellert) a Buda. Ma è pur sempre un bell'appartamento in una palazzina Novecento a tre piani, circondata da un giardino. Le poltrone, il sofà, i quadri alle pareti evocano quella borghesia che in Romania il Comunismo ha distrutto. Di questa borghesia, io ne ho conosciuto diversi esempi a Bucarest alla fine degli anni Sessanta, sopravvivenze che

¹ La sua bibliografia conta almeno 17 volumi, a quanto è riportato all'interno della sua "Biografia dell'idea di letteratura", Il vol., 1992, ma sono sicuramente molti di più, più gli articoli di rivista, gli interventi su giornali, ecc. "Marino" si legge in realtà "Marinò".

In italiano è tradotto il suo libro "Teoria della letteratura", Il Mulino, 1994. Non un manuale, in realtà, ma un libro originale che si presta oltre alla lettura anche allo studio.

² Non c'erano campi di concentramento, i deportati venivano semplicemente abbandonati da qualche parte, a centinaia di chilometri dal primo centro abitato. Quelli che ci riuscivano si organizzavano in semplici baracche o capanne. Sono state pubblicate recentemente delle memorie di queste esperienze da parte di sopravvissuti. Sì, perché non tutti sono sopravvissuti.

effettivamente sarebbero state spazzate via negli anni successivi, portando alla proletarizzazione quasi completa del paese.

Marino ha scritto, oltre a numerosi volumi dedicati alla letteratura, anche alcune opere di politica militante, apparse, evidentemente, “dopo la rivoluzione”, come si dice (rischiando ogni volta di aprire una discussione se quella del 1989 sia stata una vera rivoluzione, e, se no, cosa). Si tratta di “Per l’Europa” e di “Politica e cultura” (Iași, Polirom, 1995 e 1996). Il suo messaggio è quello che la Romania abbandoni l’orientalismo, si tenga lontano dalle lusinghe dell’ortodossia (e del suo clero, onnipresente nel nuovo regime), abbracciando risolutamente i valori dell’Europa: i principi del diritto, la legalità, la democrazia.

- Delle tre Rome, mi dice, rimango fedele alla prima.

Via da Mosca, ma anche da Bisanzio.

- Mi considero un illuminista, aggiunge

- Non ha paura che la Romania, perdendo gli elementi della sua tradizione, diventi un paese qualsiasi? (penso, ma non glielo dico, a Eliade, a Cioran e agli altri romeni che hanno saputo dire qualcosa all’Occidente perché hanno mantenuto le radici nella cultura del paese, cibandosi delle ricchezze ma qualche volta anche sei suoi liquami più repellenti). Mi rendo conto che la mia domanda era confusa, passando trasversalmente dalla cultura alla vita civile. Ma Marino sembra capire - meno male - che alludo al puro piano culturale e alla sua opera. Per rispondere fa riferimento a Croce che, per lui, dice, rimane insuperato. Ci sono i produttori di letteratura, i letterati e i poeti. Tutti trasportano naturalmente nella loro opera i germi dell’ambiente in cui i vivono. Ma al livello più alto ogni residuo è bruciato. L’opera vive ormai nella sua più completa autonomia. E’ a questo livello che aspira, in ogni sua opera, ad arrivare. (Evidentemente Marino ha operato una più che legittima, a mio parere, trasposizione della crociana “poesia” a un concetto più comprensivo di cultura).

Così l’argomento che gli avevo proposto non è stato trattato, e io non gli ho espresso la mia idea, che ho detto qualche volta ai miei amici rumeni che piangevano sulle miserie della loro storia orientale e balcanica. Io penso che ogni paese si debba assumere l’eredità della propria storia per intero, compresi- nei limiti del possibile- i suoi aspetti meno piacevoli e più difficilmente salvabili, come, nel caso rumeno, quella del dominio turco.

Dicevo che, per Marino, Croce resta il nostro critico più grande. Buona, ma non più che buona, la semiologia letteraria di Segre e di Maria Corti. Eco è migliore nella filosofia che nei suoi romanzi (del “Nome della rosa” ha visto anche il film: buono). In ogni caso gli italiani sono meglio dei francesi. Non gli piacciono né Barthes né Genette. Io li difendo. Assieme biasimiamo Sollers (un “mondano”, dice).

Anche i politici italiani gli sembrano superiori ai mediocri francesi. Fini, con le sue labbra sottili, gli sembra uno dei due cardinali che stanno alle spalle di Leone X di Raffaello. (Anch’io penso ogni tanto, per consolarmi, alla continuità delle facce italiane dei quadri del Rinascimento a oggi- e alla continuità degli uomini). Non può saziarsi di leggere Machiavelli e Guicciardini.

Marino mi regala due volumi della sua “Biografia dell’idea di letteratura”. Nella dedica, che mi legge compiaciuto, tiene a ricordare la mia perfetta conoscenza del rumeno (ma non è vero, lo parlo solo discretamente), piuttosto che il mio orizzonte europeo, per il quale mi aveva elogiato prima. La signora Marino, apparsa discretamente solo dopo il mio arrivo e al momento della partenza, ci porta due bicchierini di un liquorino di ciliegia, la “vișinată”.

Nel bagno, dove chiedo di andare prima di scendere in strada a visita finita, un particolare insolito anche per questo paese dove tutto è rappezzato, e sempre malamente: un rubinetto così piccolo da non riuscire a versare acqua dentro al lavandino, ma solo sul bordo. Quale idraulico deve aver fatto un lavoro così? Davvero ha ragione Marino: non siamo nella Mitteleuropa, anche se il tassì che arriva sta per portarmi nella trilingue e un tempo triculturale Cluj-Kolosvar-Klausenburg³. Arrivederci domnule Marino!

³ In realtà, come ho saputo più tardi, la comunità tedesca, che aveva edificato la magnifica cattedrale di san Michele, era scomparsa da secoli da Cluj (nota del 2005).l

Alto, vestito in un brutto pullover grigio e viola, lui stesso grigio, più che un settantenne ma ancora forte, egocentrico ma gentile, erudito ma ilare, risale dal giardino, dove mi ha accompagnato, in casa. Si metterà a scrivere. Il suo ritmo, si dice, è di trenta pagine al giorno.

La sera dello stesso giorno, il 13, in cui avevo fatto visita a Adrian Marino, sono invitato da Marian Papahagi. Perpetuamente euforico (come il cantore della finis Austriae, Claudio Magris, che non si capisce dove trovi materia per la sua euforia), non si presta a un ritratto. Non ha zone d'ombra. E' "der Mann ohne Schatten". Voglio solo ricordare che, divertito, mi dice di Marino che, nello scrivere il suo „Dizionario delle idee letterarie“ la voce "letteratura" gli è esplosa tra le mani e ha cominciato a comprendere la materia già raccolta che doveva apparire nelle altre voci. Raggiunta e superata da sola le dimensioni di un volume, questa voce ha finito per impedire che l'opera intera si realizzasse. Sarà vero? Constato che, effettivamente, dopo il I volume (dalla A alla G, Bucarest 1973), il secondo non è apparso.

(...)

P.S. I ragionamenti che mi fa Marino sull'Europa li ritrovo nella sostanza, e perfino qualche volta nella forma, nella sua bella recensione al libro di Andrei Marga "Filosofia dell'unificazione europea" (Cluj 1997) in "Apostrof", rivista dell'Unione degli Scrittori di Cluj n.9, 88, 1997). Evidentemente quei pensieri, da poco formulati, gli erano rimasti nella testa, e così me li ha serviti di nuovo.